

GIORGIO GAGLIARDI*

UN'ALTRA GROTTA FUNERARIA RITROVATA NELLA VALLASSINA IN LOCALITÀ CANDALINO DI VALBRONA (Como)

La zona del lariano ha documentato la presenza sul suo territorio di un particolare rito: il seppellimento di inumati e la cremazione di cadaveri nelle cavità geologiche naturali: le grotte.

Questo rito (nell'arco alpino) sembra essere una peculiarità più diffusa nel periodo calcolitico; nella Vallassina e zone limitrofe si è potuto constatare che il seppellimento in grotta è stato continuato fino al periodo romano: come lo testimoniano i ritrovamenti avvenuti nella grotta della Sabbia a Civate¹ ed i ritrovamenti nel Bùs de la Stria in Magreglio.² Per quanto riguarda la grotta del Maiale sita ai limiti del territorio Valbrona-Mandello³ le sepolture sono iniziate nel periodo Eneolitico e si sono susseguite senza possibilità di determinazione cronologica precisa per le sepolture posteriori.

La nuova cavità ritrovata a Candalino ha riproposto l'uso di cavità naturali come rito funerario, usanza che sembrerebbe anche per la Valle iniziata in un periodo preistorico abbastanza recente quale il periodo calcolitico (secondo le conoscenze attuali) e si è protratta per tutto il periodo romano, periodo al quale sembrano ascrivere alcune sepolture individuate in questa grotta e del possibile corredo funerario ivi rinvenuto.⁴

LA GROTTA

La *grotta della Salamandra* è situata nel Comune di Valbrona in località Candalino la sua posizione cartografica, su carta IGM (1962) 1:25000, 32 T N R ISO Asso è 2359 8043, la triangolazione riguarda il campanile di Valbrona con 344°, il campanile di Visino con 265°. La quota determinata è 560 m (Fig. 1).

La grotticella è raggiungibile dalla frazione di Candalino di Valbrona, salendo lungo la strada che porta in Val Criarolo, raggiunta la q 515, si prende un sentiero sulla destra che costeggia un muro di cinta, dopo 100 m, si svolta a sinistra e ci si porta vicino ad una captazione di acqua potabile chiamata «Pomparola», si scende lungo una parete rocciosa e ci si trova in un piccolo piazzale dove si apre la cavità. La grotta della Salamandra fa parte di un vasto complesso di cavità e sorgenti di interstrato di cui ne resta traccia attuale di attività nella sorgente già accennata.

Sui massicci di «Dolomia a Conchodon» (Hettangiano) sono visibili le linee obliquo-orizzontali di faglia su cui è impostato il vasto complesso di cavità (7 già cata-

* Centro Ricerche Vallassinesi, Asso (Como).

¹ CORNAGGIA CASTIGLIONI, *La cultura di Civate*. Milano 1971, Natura, p. 103 ss.

² GIUSSANI A., *Bùs de la Stria, Triangolo lariano*. Canzo 1980, p. 175 ss.

³ GAGLIARDI G., *Una nuova grotta funeraria del Triangolo lariano*, rac. Vol. 158, p. 35 ss.

⁴ CARRAIN, CORNAGGIA, *I resti umani scheletrici del Buco della Sabbia di Civate*. Atti Soc. Ital. Sc. Nat., Milano 1964.

state presso l'Ente Speleologico Lombardo).

La cavità inizia sotto un più ampio riparo in parte crollato, con un'entrata elissoide larga circa m 3.00 ed alta m 1,60, le pareti sono ricoperte da vistose concrezioni calcaree sulla destra come colate mammillari e a festone, sulla sinistra come festoni, stallattiti, stalagmiti, colonnine. A m 2.00 dall'entrata l'apertura è ristretta da colate mammellonate, riallargandosi poi in una cameretta semicircolare alta circa m 1,60 e sulla destra si continua in una condotta d'acqua in direzione della sorgente attiva menzionata.

La cavità è ancora attiva sia per percolazione lungo le pareti, sia per sorgente che fuoriesce sotto il piastrone stalagmitico che funge da pavimento. Il pavimento è però ricoperto all'entrata da detrito e humus su cui si è sviluppata flora esogena, mentre all'interno il detrito si presenta parzialmente calcarizzato. Sotto il piastrone stalagmitico, un notevole strato di loess giallastro. La cavità è stata rilevata in data 1.2.1981 dal Centro Ricerche Vallassinese e catastata dall'E.S.R.L. con numero 2547 Lo-CO. L'interesse speleologico del riparo è stato rimarcato dal ritrovamento sotto il detrito di crollo sia di ossa umane calcarizzate con colate stalattitiche (e precisamente di metacarpi di individuo adulto), sia di una mandibola di capride completamente inglobata da una lastra calcarea del pavimento.

Si informava del ritrovamento l'ispettore alla preistoria della zona della Soprintendenza Archeologica alla Lombardia.

Ulteriori sopralluoghi e ricerche effettuate presso gli Uffici locali competenti hanno accertato che il piccolo pianoro in cui si apre la cavità ha subito, in epoca recente (circa 40 anni fa), dei rimaneggiamenti in quanto la captazione della sorgente più a monte (Pomparola) ed il suo incanalamento relativo hanno una continuità di tubazioni proprio lungo tutto il pianoro in direzione NW-SE. Per la posa dei tubi situati circa a m 0,50 sotto la superficie, è stata sconvolta la stratigrafia e l'eventuale giacitura di reperti in situ del pianoro antistante (Fig. 2).

Dalle prime indagini e rilevamenti in più periodi e con condizioni meteorologiche differenti è emerso che la cavità è attiva ancora con idrologia di sorgente: sorgente di interstrato che vede la sua condotta principale nel cunicolo NW attivo durante le piogge che determina una direzione NE al corso dell'acqua, altri sbocchi di sorgente sono situati sotto il piastrone stalagmitico del pavimento e nelle ricche formazioni tufacee situate a nord-est dell'entrata. È perciò evidente che questa attività ha determinato notevoli modificazioni di quanto si è accumulato sul pavimento o su quanto vi è stato deposto. La stessa inclinazione del pavimento in direzione NE sarà determinante sulle condizioni di ritrovamento dei reperti umani e archeologici rinvenuti. Inoltre l'obliterazione della morfologia primaria ad opera delle notevoli concrezioni già descritte, alternate specie lungo il lato NE a fasi di corrosione ed a fasi più recenti di riconcrezionamento alternato a piccoli strati di detrito più o meno cementato, ha ulteriormente disperso e coperto quanto primariamente era stato deposto.

La vicinanza della grotta alla strada ed il ritrovamento sul suo attuale pavimento detritico di resti di focolare e la solita fascina di arbusti, oltre a residui organici di ovicapridi che hanno favorito uno sviluppo di flora esogena, indicano che la cavità è anche attualmente frequentata come riparo temporaneo sia per animali che per cacciatori.

Si può concludere che la stratificazione attuale e morfologica della circolazione carsica che interessa la grotta della Salamandra (altresi inclusa in un più vasto contesto di cavità limitrofe impostate su univoche direttrici di faglia) ha subito:

- 1) attività idrica intensa con fasi alterne di condizioni freatiche più o meno intense;
- 2) riempimento (forse più profondo) di materiale morenico, fluitato da possibili lenti site su pianori sopraelevati;
- 3) fasi di concrezionamento alternate a serie di eventi geomorfologici che di frequentazione umana;
- 4) fase idrica ancora attiva (Fig. 3).



Fig. 1 - L'entrata della grotta della Salamandra all'inizio dell'esplorazione (LO CO 2547)

Fig. 2 - L'interno della grotta della Salamandra (LO CO 2547) all'inizio dell'esplorazione: si notano i ricchi dettagli morfologici di concrezionamento, inoltre stallattiti e stalagmiti.

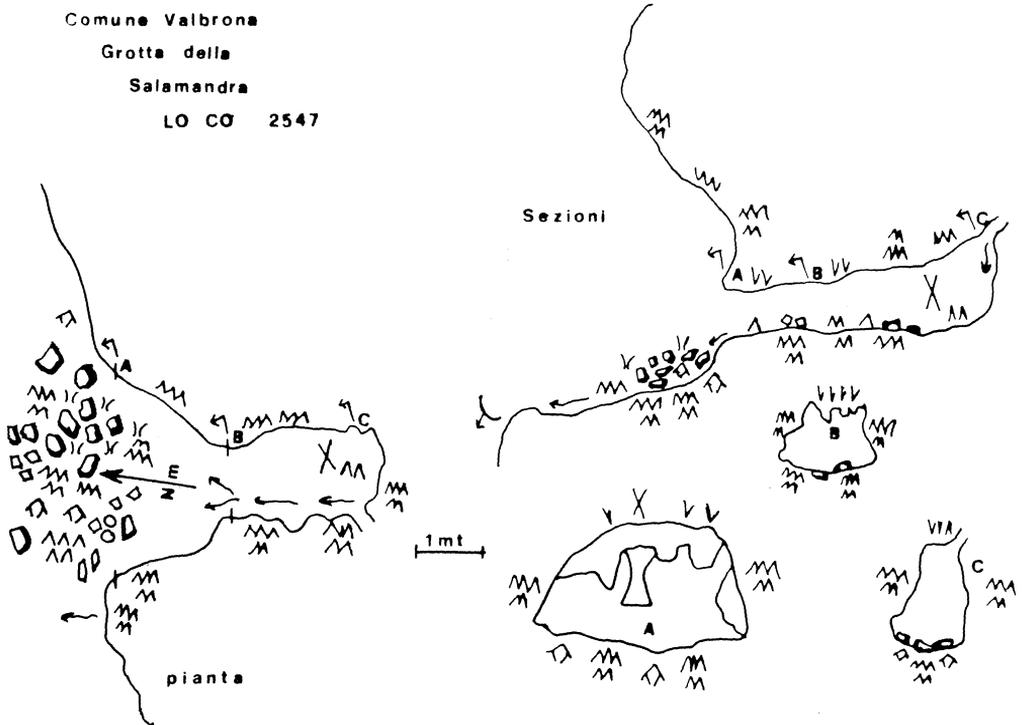


Fig. 3 - Rappresentazione grafica della grotta della Salamandra (LO CO 2547), oltre al rilievo sono altresì riportati i dettagli morfologici della grotta con simbologia speleologica corrente.

I REPERTI

La superficie della cavità è stata suddivisa in quadranti di mq 1 (Fig. 4).

L'area studiata e che presentava piccoli sondaggi superficiali ad opera di sconosciuti sono i quadranti C2, parte est del quadrante D2, parte SE del quadrante CI.

La stratigrafia uniforme di queste zone è la seguente:

- strato superficiale di humus molto fertile (residui organici di ovicapridi) di circa 5 cm, frammisto a scarso detrito, foglie e vegetali in disfacimento;
- suolo argilloso grigiobianco con immerso detrito autoctono di piccole e medie dimensioni a spigoli vivi, resti di concrezioni (colate e festoni) di varia dimensione, frammenti di stalattiti e stalagmiti, reperti antropici ed antropologici oltre anche a frustoli

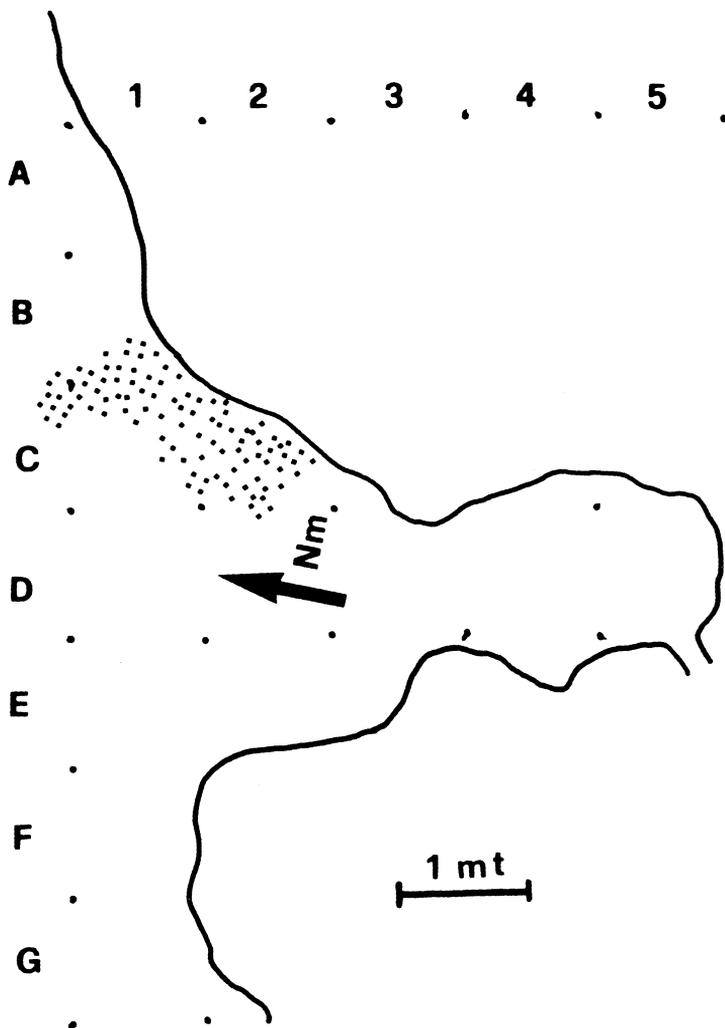


Fig. 4 - Pianta della grotta della Salamandra (LO CO 2547) Suddivisa in quadranti di m I X I, le zone con puntini neri indicano l'area di ritrovamento dei reperti archeologici, umani e faunistici.

carboniosi e resti faunistici. Questo strato ha uno spessore medio di m 0,30;
 — pavimento stalagmitico, sulla cui frattura si notano eventi successivi di deposizione e corrosione, di spessore medio m 0,30-0,40. Nel contesto osservato non è presente né detrito autoctono od esogeno e reperti. In superficie, fra gli straterelli calcarei sono state trovate foglie fossilizzate di nocciolo, carpino e di altra vegetazione arborea ad alto fusto presente ancora nelle vicinanze;
 — strato di argilla gialla e materiale argillo-siltoso più chiaro per lo più disposti in lenti plastiche, alternate a spazi vuoti dovuti alla circolazione dell'acqua nell'argilla stessa. Più sotto l'argilla si fa compatta, friabile, con cristallizzazioni visibili isolate verosimilmente di aragonite. Lo strato che contiene reperti archeologici ed ossei è il secondo; gli altri inferiori, alle conoscenze attuali, sono sterili.

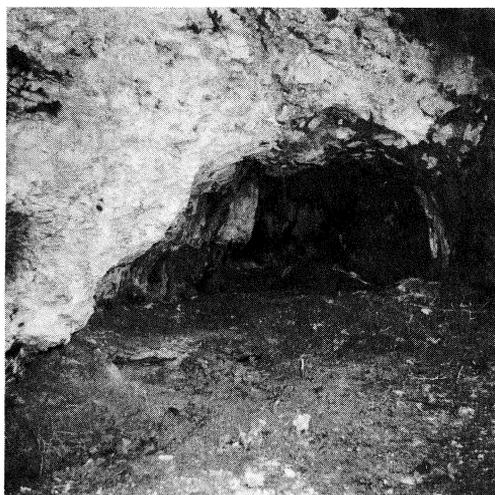


Fig. 5 - L'entrata della grotta (LO CO 2547): sono stati asportati stradi di Humus, detriti grossolani e recenti, si intravede l'inizio dello spesso piastrone stalagmitico del pavimento.



Fig. 6 - Sulla sinistra dell'entrata della grotta della Salamandra, si può osservare il piastrone calcareo del pavimento, lo strato di detrito compreso fra l'humus ed il pavimento che corrisponde alla zona dei ritrovamenti delle varie inumazioni.

LE DEPOSIZIONI

Le ossa ritrovate appartengono sia ad individui umani adulti, sia ad individui ancora preadolescenti. I vari segmenti ritrovati sono per lo più ossa piccole delle mani, dei piedi, qualche rotula, una clavicola infantile, denti decidui e permanenti verosimilmente caduti post-mortem, frammenti di massiccio facciale con denti ancora negli alveoli, alcune vertebre cervicali e dorsali, due o tre frammenti di teca cranica. La concentrazione di questi reperti è stata ritrovata per lo più nel quadrante C2 inglobati nelle calcarizzazioni della parete o frammisti ai componenti del 2° strato, ma in minor densità nel quadrante D2 e C1; in questo ultimo quadrante è stato rinvenuto un omero sinistro fratturato in due monconi. Non vi era connessione anatomica fra i vari segmenti, ma la concentrazione di parti in connessione anatomica, poco distanziate le une dalle altre, confermano che le sepolture erano state disposte in quei quadranti, anche se ne è avve-

nuta dislocazione e dispersione ad esempio di tutte le ossa lunghe, probabilmente per la superficialità delle inumazioni medesime ed anche per la mancanza di un tumulo (non ritrovato) (Fig. 5). Un dato saliente è la concentrazione di spezzoni stallattitici e stallagmitici mescolati ai frammenti di detrito (sempre medio) ed a crostoni di colate calcaree. Nell'interno della cavità non sono stati trovati i corrispondenti spezzoni nè sulla volta o soffitto, nè lungo le pareti. Non essendo perciò della grotta, dovrebbero essere state portate dalle cavità vicine (per delimitazione perimetrale dell'inumazione).

Il non riscontro di massi che avrebbero formato il tumulo, non è probante indubbiamente per una sua assenza; i massi possono essere stati riutilizzati secondariamente, ma significativa è la mancanza di detrito mediogrosso nell'area vicina e la relativa superficialità (rispetto al piano attuale) delle inumazioni (dai 15 ai 30 cm) (Fig. 6).

RESTI FAUNISTICI

Frammisti alle ossa umane sono stati trovati segmenti ossei per lo più appartenenti ad ovicapridi, fra cui una emimandibola completamente ricoperta da colata calcarea.

REPERTI DI INDUSTRIE

Appartengono per lo più a frammenti di terracotta e ad uno strumento in selce.

TERRACOTTA

Una quarantina di piccoli frammenti in terracotta depurata, friabile, porosa, di cottura uniforme, di colore rossastro-arancione, lavorata al tornio. I frammenti non hanno superfici di frattura a spigoli vivi, ma fluitati ed anche superfici granulose da distacco delle superfici lisciate. Questo evento è stato senz'altro determinato dall'attività idrica della cavità.

Fra questi si distinguono:

- frammento di bordo espanso «a mandorla» di piccolo recipiente (Fig. 7 n. 1)
- frammento di decorazione a cordone semilunare su parete globosa, di piccola ciotola (?) (Fig. 7 n. 2)
- frammento di parete globosa con sagomatura espansa del possibile bordo assottigliato, lievemente estroflesso.

La tipologia dei piccoli frammenti ⁵ rientra nell'ambito del periodo romano tardo imperiale ed anche la composizione della terracotta fine e depurata trova analogie ⁶ con la terracotta Imperiale/tardo Imperiale delle aree vicine.

Un frammento di ceramica appartiene alla terracotta di tipo grossolano, ad impasto nerastro, friabile, con grossi inclusi, di cottura sommaria.

È un frammento di fondo di piccola ciotola, che rientra in un ambito cronologico più anteriore, ma è un singolo frammento e senza una tipologia definita.

⁵ LAMBOGLIA N., *Gli scavi di Albintimillium*. Bardighera 1979.

⁶ CRISTOFORO SIMONETT, *Necropoli romane nelle terre dell'attuale Ticino*. Arch. Stor. Ticinese, Bellinzona 1971.

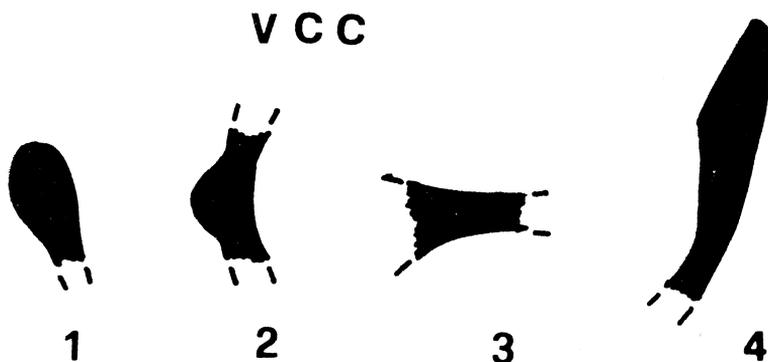


Fig. 7 - Frammenti di terracotta ritrovati nella grotta della Salamandra: 1) bordo, 2) cordone orizzontale, 3) fondo di piccolo recipiente, 4) bordo.

Si ha l'impressione dall'esame morfologico di tutti i frammenti, che si tratta di vasi di piccole dimensioni, che potevano rappresentare parte di un corredo funerario.

LITICA

L'unico strumento litico ritrovato nel quadrante C2, giaceva frammisto al detrito ed altri reperti del 2° strato. Non presenta segni di fluitazione, nè patina di ossidazione. (Fig. 8).

Si tratta di microlamella (mm 28 × 14 × 4) a losanga in selce marrone, tallone puntiforme, concoide asportato, ritocchi marginali, qualche sporadico stacco da pressione sul margine destro. Unico elemento litico che indica solo frequentazione preistorica della cavità.



V C C 42

Fig. 8 - Unico reperto litico in selce rossa trovato nella grotta della Salamandra: microlamella romboidale (scala 1:1).

CONCLUSIONI

Un'altra cavità della Vallassina si aggiunge alle altre già descritte quali sedi di frequentazione e di riti funerari iniziati in periodi preistorici: calcolitico-eneolitico e continuati fino in epoca Romana Tarda.^{8 9}

Purtroppo i ritrovamenti sono stati scarsi, sconnessi da fattori geomorfologico-umani. Tuttavia viene ulteriormente confermata un'usanza diffusa in tutto l'arco prealpino ed alpino di uso funerario delle cavità naturali della zona.

Cavità del resto che non rispondono a requisiti morfologici precisi, ma che hanno l'unico scopo di conservare i resti dei morti, sia deposti con rito di inumazione,^{10 11} sia deposti anche con rito di incinerazione.¹² In quest'ultimo caso, nella *grotta della Sabbia* di Civate, uno spazio della grotta stessa era adibito a rito funerario.

Un elemento non ben definito è la discontinuità culturale della frequentazione funeraria delle cavità stesse: dal calcolitico al tardo romano con notevoli periodi cronologici vuoti, sia forse dovuti a mutazioni climatiche che hanno ubicato in altre zone gli insediamenti umani e le relative aree delle necropoli, sia forse a sopravvenuti fattori culturali nuovi, in seguito abbandonati e successiva ripresa del rito funerario in grotta.

Le inumazioni del periodo Calcolito-eneolitico nella zona del Triangolo lariano, in grotta si riferiscono alla *grotta della Sabbia di Civate*,¹³ *Büs de la Stria* di Magreglio,¹⁴ Grotta del Maiale di Valbrona/Mandello,¹⁵ oltre alle grotte della Val Bova già catalogate quali «necropoli»¹⁶ e cioè *Tetto del Buco del Piombo*, 2055 Lo-CO e *Grotta del Tamborin*,¹⁷ 2172 Lo-CO.

Recentemente sulla sponda ovest del Ramo del lago di Como è stata ritrovata in una grotta vicino ad Erbonne, una inumazione riferibile sicuramente al periodo preistorico¹⁸ epipaleolitico.

Recentemente nel Piemonte sono state studiate sepolture preistoriche in grotta nella bassa Valle Orco e in precedenza negli scavi scientifici del *Riparo del Belvedere* sul Monfera in Val Sesia. In quest'ultimo caso si è parlato di indizio di sepolture andate sconvolte dopo l'abbandono del Riparo e frugate da piccoli carnivori.¹⁹

⁷ LAPLACE G., *Essai de typologie systematique*, 1964.

⁸ Vedi nota 1.

⁹ Vedi nota 2.

¹⁰ FEDELE F., *Un'archeologia per la valle dell'Orco*, Torino 1981, pag. 22 ss.

¹¹ Vedi nota 3.

¹³ Vedi nota 1.

¹⁴ Vedi nota 2.

¹⁵ Vedi nota 3.

¹⁶ CADEO 1948 - *Resti umani preistorici nella grotta del Tamborin in Valle Bova. (Erba-Como)*. Natura, Milano 39.

¹⁷ CORNAGGIA CASTIGLIONI, *Notiziario. Rivista Scienze Preistoriche*, Firenze 1961, 13, 1979 pag. 83.

¹⁸ BUZZI U., *Atti II Convegno Preistoria e Protostoria*, Pescia 1980.

¹⁹ FEDELE F., *Un vaso a bocca quadrata sul Monfernera, Valsesia (scavi 1969/72) rapporto preliminare*. Preistoria alpina, Vol. 9, 1973, pag. 197 ss.

Nella vicina area bergamasca numerose sono le grotte adibite ad inumazione ²⁰ anche in periodi preistorici più antichi e continuatesi come frequentazione fino al Tardo Romano.²¹

Poi in Vallassina il rito funerario in grotta ha una testimonianza certa del periodo del Ferro (Golasecca III) nel *Büs de la Stria* e testimonianze più incerte nelle inumazioni della *Grotta del Maiale* site sul fondo della grotta stessa. Le testimonianze Romane del rito funerario in grotta sembrano essere nella *Grotta della Sabbia* e nella nuova *Grotta della Salamandra*.

Nelle caverne del bresciano ²² le frequentazioni delle grotte iniziano in periodi neolitici (ibidem) solo verso la fine del neolitico cavità come la *Cà dei Grii*, 66 Lo-BS vengono impiegate come luogo di sepoltura: resti scheletrici di quindici individui ²³ oltre che a corredo funerario ²⁴ testimoniano il rito dell'inumazione durante il periodo Tardo Neolitico/Bronzo Antico.

Certamente sono ancora molto oscure le ragioni che hanno indotto l'uomo nella preistoria ad usare delle cavità naturali sia come luogo di frequentazione, sia per uso funerario.

Le lacune comprendono spesso mancanza di dati sulla formazione dei depositi, sugli eventi geomorfologici che hanno contribuito a modificare il deposito, sui ritrovamenti delle aree abitative esterne e perciò sulle correlazioni che facevano interessare l'uomo alle cavità vicine.

Da notare la presenza nella stessa zona della Vallassina di tombe in terreno aperto a Canzo, in località Budràcc, distante circa m 300 dall'insediamento della sponda nord del Segrino di epoca Bronzo Antico e delle inumazioni in grotta della stessa epoca culturale (Bronzo Antico-Eneolitico).

Indirizzo dell'Autore:

Dr. GIORGIO GAGLIARDI, via Circonvallazione 7 - 22033 ASSO (Como)

²⁰ FUSCO V., *Giacimento musteriano in una grotta delle Prealpi lombarde. Rassegna Speologica Italiana, Como 1971, p. 3 ss.*

²¹ BASEZZI N., Il buco di Costa Cavallino (LO 3620), Atti IX Congr. Speleol. Lomb. Lecco.

²² BIAGI P., *Paletnologia delle caverne del bresciano*. Atti IX Congresso Speleologico Lombardo, Lecco 1979, p. 41 ss.

²³ Corrain C., Capitano M., *Pochi resti scheletrici umani dalla Grotta Cà dei Grii*. Brescia, Natura Bresciana, 1971, II, p. 147/156.

²⁴ BARFIELD L.H., *Vasi campaniformi della Valpadana: attribuzioni cronologiche e culturali*. Trento, Preistoria Alpina, Vol. 10, p. 23/27.